

Il *Nodo d'amore* di Mario Ridolfi

Massimo Mariani

I miei ricordi di Mario Ridolfi sono un'infinità, tutti chiarissimi nei minimi particolari come quelli che si conservano delle persone amate, dei maestri.

Lo vedo disegnare *Casa Lina* e il *Nodo d'amore* davanti a me; sono sempre stato al primo tavolo di fronte alla sua cattedra.

Usava una penna stilografica Pelikan, a punta fine, su 'carta burro', così si chiamava quella 'lucida', ma di spessore minimo, che si usava durante la progettazione per poter sovrapporre le successive ideazioni e correggerle. Nella sua borsa di pelle marrone Ridolfi custodiva la sua boccetta di inchiostro nero e il rotolo di carta burro. Non l'ho mai visto gettare via nessuno dei suoi foglietti disegnati, neanche quelli che scartava subito perché la soluzione non l'aveva soddisfatto.

Ero lì, davanti a lui, che imparavo a disegnare prospettive e lo osservavo.

Cercai la Casa Lina a Marmore. La conoscevo benissimo, perché l'avevo vista progettare passo dopo passo. La trovai: era perfettamente uguale a quella disegnata. Stava finendo l'estate del 1984.

Avevo bisogno di chiedere a Ridolfi consigli importanti per il mio futuro professionale. Avevo bisogno del mio Maestro. Non lo rivedevo da circa vent'anni.

Arrivai alla sua porta di casa e mi affacciai, chiamandolo nella speranza di non essere inopportuno. Erano le prime ore del pomeriggio.

Mi rispose distraendosi da una televisione accesa che stava guardando da una distanza minima che mi sembrò subito non naturale.

Mi fece accomodare con gentilezza chiedendomi chi fossi. Ricordammo insieme il nostro passato comune (il suo passato... il mio non contava nulla: ero solo uno studente del suo corso).

Articolo a invito a commento dell'immagine di Mario Ridolfi, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.

Sul tavolo in fòrmica bianca, alla sinistra della televisione, era steso il disegno 'cianografato' della pianta di un edificio che mi sembrò esistente: in effetti era un rilievo, che poi mi disse essere parte del progetto in corso della ristrutturazione del Municipio di Ancona.

Gli argomenti personali che mi avevano spinto ad andarlo a cercare si annullarono completamente quando mi confidò, disperato, che non vedeva più.

Era uscito completamente dai postumi dolorosi all'anca dovuti alla 'botta', come lui chiamava l'incidente automobilistico che l'aveva offeso, il cui risarcimento, mi disse, gli aveva permesso di costruire Casa Lina. Aveva ottant'anni, stava bene, ma era cieco.

Ricordo ogni parola di quel nostro dialogo confidenziale colmo delle sue sofferenze, ma nulla mi avrebbe potuto far immaginare il suo futuro, che si completò dopo due mesi. Confesso che ciò che mi è rimasto più impresso di quei momenti è stato quel disegno aperto sul tavolo che attendeva di essere ripreso e continuato.

Al *Nodo d'amore* pensieri da un'episteme che mi accompagna.

In esso si rivela la bellezza ideale delle forme e del sentimento: la visione sensibile diviene visione intellettuale, filosofica e religiosa.

In questa creazione di Ridolfi assumono un ruolo rilevante le qualità intime del pensiero che l'ha formata che vengono percepite dall'osservatore con l'occhio della mente.

La sua bellezza è "vera", è "bellezza in sé", è nel dominio dell'intelligibile non offuscato dalla "imperfezione della materia"; essa è nell'idea identificata in un ordine

di estetica, nell'universalità ontologica che la caratterizza. La sua è una funzione che ci permette di scendere dal particolare all'universale, di elevarci dall'imperfetto alle sue essenze di verità, è "astrazione quale meccanismo epistemologico" che genera un potere creativo distolto dal reale verso l'universale.

Il *Nodo d'amore* è nato dalla volontà di Mario Ridolfi di conferire identità a una ideazione che diversifica il pensiero creativo attingendo dalle sue esperienze e ascendendo verso l'essenza estetica e il sentimento.

Tra l'osservatore e il "nodo" c'è distanza, la stessa distanza che contiene "rispetto" e "sacralizzazione"; in esso si congiungono bellezza e dimensione etica: compreso tra l'idea di "bello" e quella di "bene", equamente distante da entrambe, il "nodo" è in simmetria, in consonanza.

Il "nodo", è espressione dello spirito di Ridolfi, uno spirito in cui egli ha trasferito la sua presenza identitaria che non imita il reale e che individua il "Kosmos" quale significato antico, lo stesso che ci regala la spazialità e la temporalità.

La sua creatura commuove; il suo significato fa scattare un sentimento singolare.

Quest'opera ha un valore, nel senso che è portatrice di un valore come il "bello" che Ridolfi gli ha conferito; un valore supremo come il "bene" e il "vero" che divengono metafora della "bontà dell'anima" e simbolo della ricerca spirituale nel sentimento.

Ridolfi si esprime tra artigianato e filosofia, tra il manuale e l'intellettuale. E la bellezza della sua idea è estranea a determinismi razionali propri della restituzione della realtà; essa è concetto di libera espressione ispiratrice.

Crediti

Il *nodo d'amore* di Mario Ridolfi è tratto da: Ridolfi, M. (1997). *Mario Ridolfi. Manuale delle tecniche tradizionali del costruire. Il ciclo delle Marmore*, a cura di F. Cellini, C. D'Amato. Milano: Electa.

Autore

Massimo Mariani, Ingegnere e Architetto, Consiglio Nazionale degli Ingegneri-Delega alla Cultura, ricercheapplicat@libero.it